OBAMA: la lezione democratica americana
"Il Tempo", 4 giugno 2008

Qual è il vero significato della sconfitta che Hillary Clinton si appresta a rendere ufficiale - se pure tra contraddizioni che permangono nel momento in cui scriviamo -, riconoscendo in Barak Obama il candidato democratico per le presidenziali del prossimo 4 novembre?

Da tempo si attendeva questa presa d'atto da parte della senatrice che sei mesi fa aveva affrontato le primarie, sicura di essere l'imbattibile candidata del suo partito. Per settimane è sembrato quasi che Hillary non accettasse il successo del suo competitore che aumentava giorno dopo giorno, prima con i voti popolari delle primarie, poi con il denaro raccolto da milioni di cittadini in piccole quote, e infine con il sostegno di autorevoli personalità quali l'ex candidato Jim Edwards e il magnate dei media Rupert Murdoch.

L'autentico significato dell'inatteso e fin qui inconcepibile itinerario che porterà alla nomina di Obama consiste nella vitalità della democrazia americana che travolge i luoghi comuni da sempre incombenti sulla politica degli USA, talvolta descritta a casa nostra come una riserva per ricchi e potenti.

Al contrario, questa volta ha vinto un politico afroamericano del gruppo etnico che fino a quarant'anni non poteva neppure votare per la segregazione razziale. Si consideri anche che Obama ha raccolto così tanto denaro da ribaltare i generosi finanziamenti che i grandi gruppi economici e finanziari avevano riversato sulla sua concorrente. Inoltre l'outsider ha sconfitto l'apparato democratico - cosa non secondaria - che, anche in ragione degli antichi rapporti con il presidente Clinton, ha lavorato per il successo dell'ex first lady.

In definitiva l'America si dimostra ancora una volta un popolo integrato e una società aperta che non discrimina né donne né gruppi etnici che pure in passato erano stati tenuti ai margini. La politica si rivela libera dalle burocrazie partitiche e si risolve tutta nella trasparenza delle competizioni elettorali, presupposto del primato delle istituzioni sui gruppi di pressione politici ed economici.

La candidatura della senatrice Clinton sembrava un evento straordinario perché per la prima volta una donna puntava, con notevoli probabilità di successo, alla presidenza degli Stati Uniti

dopo i 43 uomini che si sono succeduti dal 1790 al 2004. Ha invece incontrato sulla strada un nero che rappresenta un fenomeno ancor più straordinario, perché è stato scelto come candidato proprio da quel partito che fino al 1968 aveva il suo punto di forza nel Dixieland, ossia in quel Sud dove i democratici hanno rappresentato per un secolo la tradizione segregazionista.

Ma questa è l'America che tante volte gli italiani non sanno riconoscere. Una democrazia che non finisce di stupire e da cui abbiamo ancora molto da imparare.

"Il Tempo"
4 giugno 2008